

24/12/10

Industriali in buona salute, "nonostante la politica"

L'assemblea annuale della sezione catanese nel centesimo anniversario della fondazione dell'Associazione nazionale degli imprenditori. In un prezioso volume, la storia di "Uomini e imprese" in città e provincia, dal 31 maggio 1860 al "primo decennio del nuovo millennio"



La platea dell'assemblea di Confindustria

E di gran lunga la più importante sezione di Confindustria nel Meridione: 505 imprese iscritte con 876 stabilimenti fra Catania e provincia; ben 24549 dipendenti; un fatturato alla produzione, riferito alle sole imprese locali di 2,25 miliardi di euro, che diventano 6,5 col fatturato stimabile delle imprese nazionali che operano qui.

I dati sullo stato di salute dell'associazione degli industriali di Catania sono stati snocciolati con orgoglio dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone nel corso dell'assemblea annuale tenutasi già in pieno clima prenatalizio alla Camera di commercio. Ma la capacità di resistere e la voglia di reinvestire si scontra con un gigante invisibile: la politica, le istituzioni e la burocrazia. E' stato questo il grido di dolore che si è levato da un'assemblea quanto mai partecipata ed attenta.

"Le aziende, alle prese con una crisi senza precedenti negli ultimi 50 anni - ha detto il presidente Bonaccorsi - hanno dovuto misurarsi non solo con pesanti difficoltà finanziarie, ma con una turbolenza politica che ha rallentato ogni ipotesi progettuale, costringendoci a navigare a vista. Anche importanti riforme a costo zero, come la riforma dei consorzi Asi - ha aggiunto - sono state inspiegabilmente cancellate dall'agenda parlamentare regionale, vanificando le aspettative delle imprese e mesi di lavoro preparatori. Al di là della sbandierata volontà di attrarre investimenti si ha la sensazione che lo sviluppo e con esso l'occupazione, vengano addirittura osteggiati, preferendo

l'immobilismo, piuttosto che il benessere dei cittadini".

Riflettori in negativo puntati tutti sulla politica, nessuno escluso: sulla difficoltà di fare impresa in Sicilia, sugli ostacoli ed impedimenti; sulla mancanza di credito: soprattutto sull'assenza di una strategia complessiva che punti sullo sviluppo economico ed industriale. E' "il trionfo dell'immobilismo". La stessa stabilizzazione dei precari votata dall'Ars è una mossa forse dovuta, ma che sicuramente non produrrà ricchezza.

Strali confermati dal vicepresidente regionale Giuseppe Catanzaro, intervenuto al posto dell'atteso Ivan Lo Bello protagonista di recente di affermazioni di fuoco sulle infiltrazioni mafiose nel mondo imprenditoriale proprio nel Catanese. "Quando le regole sono cancellate dalla connivenza, il sistema implode - ha sostenuto - Con estremo disagio dobbiamo registrare che la politica non si occupa dei temi che interessano le imprese: mancata riforma dei consorzi Asi e burocrazia regionale in testa. La politica contemporanea interpreta ancora modelli che continuano a segnare in negativo la crescita della Sicilia". Ma una speranza è assegnata all'imprese sane e agli imprenditori che devono mantenere "la schiena dritta e fare in modo che la politica abbandoni i metodi del passato.

Per certi versi ha colto le inquietudini degli imprenditori lo stesso prefetto Vincenzo Santoro, per il quale istituzioni e imprese devono "camminare all'unisono, in un percorso comune nel quale tutti devono essere attori".

A chiudere i lavori dell'assemblea il presidente del gruppo Gio-



Domenico Bonaccorsi di Reburdone

vani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario, e il "past president" di Confindustria Catania, Saretto Leonardi, componente del primo comitato promotore del Gruppo Giovani fondato nel 1970.

Eletti anche i probiviri: Lorena Virlinzi, Enrico Galeani, Rosario Leonardi, Vincenzo Gibiino, Pierfrancesco Jannello, Fabio Belluomo. Revisori dei conti Fulvio Castelli e Fabio Carniglia.

"Uomini e imprese"

L'occasione dell'assemblea annuale è servita anche alla presentazione di un prezioso volume dal titolo semplice ma dal sostanzioso contenuto: "Confindustria a Catania: uomini e imprese", dove c'è praticamente tutto: dagli albori delle prime imprese dopo l'unità d'Italia, ai programmi ed organigrammi attuali. Un'operazione monumentale curata da Simona Caltabiano, Serena Collura, Paola Dettori, Carmelo Di Stefano, Angelo Margarone, Claudia Pisani e Salvatore Pulvirenti, sotto l'occhio attento del direttore di "Imprenditori oggi" Patrizia Mazzamuto e del direttore generale dell'associazione di Viale Veneto, Alfio Franco Vinci. Di Alessandro Castagna il progetto grafico.

Una carrellata che svela i percorsi dell'imprenditoria catanese dal 31 maggio 1860, "quando alla notizia che le truppe garibaldine avanzavano nell'isola Catania insorse e le milizie borboniche furono

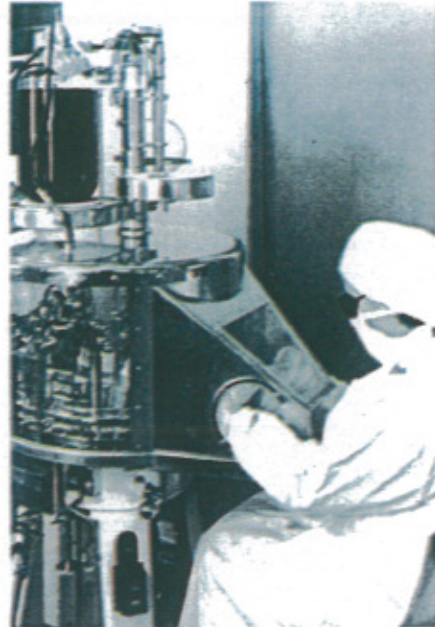


Gli scaricatori e i chimici, immagini dal volume "Uomini e imprese"

costrette a lasciare la città", fino a questo primo decennio del nuovo millennio, inquieto ed incerto. "Catania è stata capace - si legge nelle considerazioni finali -, in passato, meglio di qualunque altra città del Mezzogiorno, di far divenire il concetto di "marginalità" non un limite ma un valore aggiunto. E' stata in grado di coniugare alcune incoerenze: localismi con globalizzazione, specificità con standardizzazione, tradizione con tecnologia". Ma ora la situazione balla su un precario equilibrio, mentre gli ultimi dieci anni sono stati contrassegnati da una sola parola: "emergenza". E allora? L'anonimo "imprenditore catanese" che ci ha accompagnato lungo il viaggio, conclude con sagge e moderate considerazioni: "Oggi la (ex) Milano del Sud sembra avere una unica grande ambizione: ritornare ad essere una città normale".

Nello straordinario excursus, una mole di notizie che dovrebbero essere conosciute da tutti i catanesi e studiate nelle scuole e nelle università. Come si fa a non conoscere la propria storia?

Alcune chicche: lo sapevate che nel 1873 nella sola città di Catania esistevano da 150 a 200 fabbriche di sigari, con una occupazione di quasi quattromila donne quasi tutte mogli di marinai? Oppure che alle otto del mattino dell'11 maggio 1924 un presidente del Consiglio di nome Benito Mussolini inaugurava in toga e ghette l'aereostazione civile intitolata all'illustre meteorologo Filippo Eredia, "in una



zona acquitrinosa a Sud della città"?

E ancora: la sera dell'11 novembre 1866 vennero accesi i lampioni della "Piazza Stesicoro etnea" e Catania fu la prima città siciliana ad illuminarsi. A Santa Venerina nel 1870 la famiglia Cutuli fondava la futura "Distillerie fratelli Russo"; ad Acireale intanto Venerando Leopardi Sciacca imbastiva una fiorente attività molitoria che sfruttava le sorgenti di quella zona: nella piazza di Acireale, meglio nota come pescheria, un fiorente pastificio, il più grande stabilimento da Napoli in giù. E via via, si fa la conoscenza della cantieristica Biriaco, le "Acque di Casalotto", la "Compagnia meridionale Caffè torrefattori dal 1911".

Oppure, lanciandoci nei favolosi anni sessanta del secolo scorso, l'intuizione di Salvatore Pugliesi Casentino che inventò l'industria del latte con modernissimi criteri, e l'altra acuta intuizione di Francesco Condorelli che impacchettò e rese celebri in tutto il mondo i tradizionali torròncini siciliani. I retroscena del viaggio a New York del giovane farmacista Franco Gorgonie, che importò a Catania sia la "Cyanamid" che la licenza per l'impianto dello stabilimento della "Coca cola", pure in questo caso unico nel Meridione.

Ma anche le "molte ombre e poche luci, perlopiù soffuse" dell'ultimo trentennio del secolo scorso, dagli anni settanta in su. Eccezion fatta per la "Etna Valley". Ed è da quel punto fermo che converrà ripartire.

I.C.